

Il Mattino 28 Novembre 2000

Si fingeva prete, era il boss di Forcella

Che ci faceva quel prete in una palazzina anonima di un grigio quartiere, un po' pretenziosamente definito residenziale, schiacciato tra la strada statale e la montagna? Che ci faceva quel sacerdote a Via Taverna Campanile 38, periferia triste di Monteforte Irpino, tra professori e impiegati, pensionati e piccoli commercianti, che hanno realizzato il sogno della tranquillità nelle casette a

Ritiro spirituale? Crisi vocazionale? Niente del genere. La risposta è un classico della commedia dell'arte: il travestimento. Sotto la tonaca nera batteva il cuore del camorrista. Cuore di boss. Salvatore Giuliano, da Forcella, 46 anni, detto «montone», aveva scelto l'Irpinia per la sua latitanza. Come suo fratello Carmine, «l'occhio di cane», che fu beccato tre anni fa a Volturara. Salvatore Giuliano era inseguito da un'ordinanza di custodia cautelare per associazione mafiosa ed estorsione. La veste talare si è dimostrata un'ottima «corazza», finché è durata.

A stroncare la messinscena, i carabinieri del Comando provinciale di Napoli, che, l'altra notte, hanno bussato alla porta di «don» Salvatore. Porta blindata, montata di recente, precauzione inutile. I militari non hanno dovuto forzarla. Giuliano, solo e disarmato, si è arreso senza fare storie. Un blitz «chirurgico». Tutto è finito in un paio di minuti. Nessuno ha visto il «prete» salire nella gazzella dei carabinieri. Nel quartiere-dormitorio i sonni non sono stati interrotti.

Salvatore Giuliano si era sistemato in un garage, attrezzato a covo. Ambiente spartano: letto, tavolo, mini-televisione, un piccolo fornellino. La saracinesca del locale era costantemente chiusa. Accanto, un cartello depistante: «Attenti al cane». Nella parete era stata aperta una finestra. Sul davanzale, barattoli di carciofini sott'olio. Salvatore Giuliano entrava ed usciva sempre dalla porta blindata nell'androne della palazzina.

Il garage è intestato alla moglie di un imprenditore di Mugnano del Cardinale che l'aveva dato in fitto ad una donna. Un mesetto fa, un impiegato comunale era stato sul posto per un'ispezione, in vista dell'invio dei bollettini Ici. Giuliano lo aveva accolto con gentilezza: «Il locale non è mio, dovete rivolgervi ad altri». Nessun sospetto. Poi, ieri mattina, lo stupore dell'impiegato: «Non l'avrei mai detto».

Salvatore Giuliano è stato molto discreto, non ha dato nell'occhio. A sentire gli abitanti del quartiere, praticamente non si è mai visto. Ma come, non si nota uno vestito da prete che gira su una «Panda» verde? I residenti ribadiscono: «L'abbiamo saputo dalla televisione». Inutile insistere. Il parroco (vero), don Antonio Testa, si dice «sbalordito» per la vicenda. Il sindaco, Sergio Nappi, è allarmato: «Siamo un centro a rischio, servono maggiori controlli. Se si riuscirà a costruire la nuova caserma dei carabinieri, sarà grazie al contributo dei cittadini. Le forze dell'ordine chiedono collaborazione ai sindaci, ma noi non abbiamo poteri».

In effetti, Monteforte è paese di frontiera. Basta scollinare e in dieci minuti sei nel Nolano. Troppo facile, per i latitanti, trovare rifugio in Irpinia. Soltanto venerdì scorso erano stati arrestati due pregiudicati, accusati di aver fatto parte del commando che ha ucciso a Pollena Trocchia la piccola Valentina. Avevano trovato casa a cento metri, in linea d'aria, dal municipio di Avellino.

Addio Irpinia. felix, dunque? Allarmisti e minimizzatori si fronteggiano, in attesa del prossimo «sconfinamento».

Nicola Battista

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIURA ONLUS